

POLITICA

Le tensioni previste con i gruppi antifascisti e il timore di un nuovo flop fanno saltare l'appuntamento partenopeo

Adriana Pollice
NAPOLI

A dicembre la costituente italiana di Alba dorata fu un flop: nella sala Orange dell'Hotel Ergife di Roma, usata per i concorsi, c'erano più giornalisti che militanti accorsi per sottoscrivere l'ingresso nel movimento che prende il nome dal partito greco neonazi, fortemente xenofobo e violento. Una vicinanza che i militanti italiani tendono a sfumare. Il delegato del Lazio, Bruno Berardi, ha più volte spiegato: «Non siamo Hitler, non siamo razzisti, siamo nazionalisti. Abbiamo usato il simbolo per attirare l'attenzione».

Certo il logo con la svastica a due punte ha contribuito a indurre in errore ma da oggi tutto torna a posto. Il Palapartenopeo di Napoli, infatti, stamattina avrebbe dovuto ospitare nientemeno che la costituente europea di Alba dorata - Rinascita sociale 2.0. Il simbolo sui manifesti è una bandiera italiana sfocata circondata da stelle blu. La kermesse, annunciata per il 15, è stata prima anticipata alle 11 per motivi di ordine pubblico. Poi ha prevalso il timore del flop e in serata è arrivato l'annuncio degli organizzatori: troppe tensioni, meglio rimandare a data da destinarsi.

E dire che c'erano quattro alberghi a disposizione degli ospiti



NAPOLI • Annullata all'ultimo momento la costituente italiana del movimento di ultradestra

Il tramonto di Alba dorata

e una location che ha accolto i concerti di Sting e Michael Buble, capienza seimila persone in piedi (3.500 sedute) e un fitto che di solito si aggira intorno ai 5mila euro. Le spese come sempre non sono un problema, anche se il movimento per ora ha una base molto ristretta. A Napoli non risultano aderenti. Lo zoccolo du-

ro è a Marano, hinterland partenopeo, dove sono addirittura una ventina capitanati da Gaetano Parisi. Sono gli esponenti della destra del luogo, che aveva già provato a organizzarsi sotto le insegne di Forza nuova. I legami con la Campania passano anche attraverso Vincenzo Maresca, presidente nazionale, originario di Torre Annunziata ma trapiantato da venti anni a Pordenone. L'elenco delle filiali all'estero si ferma a una, retta da Luisa De Fabritiis di stanza in Germania.

Se la sinistra tende a frantumarsi, l'estrema destra addirittura si polverizza in una moltitudine di associazioni e movimenti. L'Alba nostrana però non ha ricevuto l'appoggio e neppure il riconoscimento delle realtà dell'area, quindi sembra imbarcare singoli

che hanno avuto esperienze in Fn, CasaPound, La Destra e la Lega. La road map è conquistare voti per sovvertire il governo del paese con la via democratica. Intanto si sono gettati alla conquista del comune di Alba Adriatica con il candidato sindaco, Stefano Flajani, neofascista dichiarato. Il decalogo del movimento (www.albadorataeuropa.eu) recita, tra l'altro, via le regioni, «intoccabilità della Benemerita», pensioni per tutti almeno a mille euro tranne le casalinghe (700), la casella «politiche per le donne» è rimasta vuota in attesa che qualche donna di Alba dorata elabori il tema, le proposte sull'immigrazione invece sono in rosso.

I costituenti avrebbero trovato ad attenderli i movimenti cittadi-

ni riuniti nella sigla Napoli antirazzista e antifascista. I collettivi della zona flegrea in prima fila: il laboratorio Iskra, Villa Medusa occupata e Bancarotta 2.0 che, dopo lo sgombero seguito al sequestro dell'area di Bagnoli, si è insediata nell'ex Lido Polo, struttura abbandonata da un ventennio e che a un tratto i concessionari di allora, la famiglia Lombardo, è andata a reclamare con la Guardia di finanza e due rappresentanti del Demanio. «Non intendiamo dare spazio - spiegano - a gruppi di estrema destra di ispirazione fascista o nazista, che utilizzano la violenza e l'intimidazione quale strumento di azione politica». Contro la costituente girava su facebook una petizione firmata dal sindaco, dall'assessore al Patrimonio e da vari consiglieri comunali.

MILANO • Dopo il caso Zam, rottura con i centri sociali

A due anni dalla vittoria arancione, Pisapia chiude

Giorgio Salvetti
MILANO

La primavera arancione è finita. Ieri a Milano sotto la pioggia un migliaio di cittadini (molti erano a Genova per i funerali di don Gallo) ha attraversato in corteo la città per chiedere spazi. La settimana è stata segnata dallo sgombero del centro sociale Zam e dalle manganellate agli occupanti davanti a Palazzo Marino. Venerdì sera Zam ha ritrovato casa in una ex scuola in Porta Ticinese di proprietà del Comune che, però, ha subito bocciato la nuova occupazione. «Pisapia - hanno gridato ieri i manifestanti - noi c'eravamo prima di te, e ci saremo dopo di te. Tu sei di passaggio».

Parole forti che cadono in un momento molto delicato per la giunta. Divisa, isolata, sotto attacco dell'opposizione - e anche del *Corriere della sera*, - l'amministrazione Pisapia sembra incapace di mantenere il contatto con la città che l'ha votata. I conti non tornano. Il comune ha chiesto di prorogare i termini per l'approvazione del bilancio e limitare prossimi aumenti delle tasse e tagli ai servizi. Ma ormai non è più solo questione di fondi che mancano.

In questo clima la vicenda di

Zam assume un forte valore simbolico. Il comunicato con cui Palazzo Marino ha risposto alla nuova occupazione è gelido come il vento che ieri ha sferzato il corteo: «L'ex scuola presenta problemi che la pongono a rischio di cedimenti. Questo tipo di occupazione è un reato perseguibile d'ufficio. L'Amministrazione chiede a chi si trova all'interno di uscire nel più breve tempo possibile». Al di là del fatto che la parte a rischio non è interessata dall'occupazione, il comunicato glaciale sancisce una rottura che sarà molto difficile recuperare. Non si fa cenno a nessuna soluzione alternativa e non c'è stata neppure una telefonata da parte di quegli «amici del movimento» che anche grazie a questi voti stanno occupando posti importanti in comune.

Venerdì prossimo cade il secondo anniversario della vittoria arancione. E ormai a Milano si sente l'esigenza di riaprire il dibattito per misurare il divario fra aspettative e delusioni. Un bilancio ben più ostico di quello che riguarda i conti, ma indispensabile, se sei vuole evitare che questa esperienza finisca in un fallimento. Sta alla giunta decidere se vuole accettare la sfida aprendosi alla città o preferisce arroccarsi nel palazzo.

Altre intimità/ ASSEMBLEA ALLA CASA DELLE DONNE DI ROMA

Reddito, mutualismo, poli-amorosità: una politica queer contro la precarietà

Roberto Ciccarelli

Nel paese che ha appaltato i diritti sociali al mercato e i diritti civili al Vaticano, mentre il parlamento si rifiuta di discutere persino sui provvedimenti parziali come i Dico, cresce la mobilitazione dei movimenti queer e Lgbtq. Ultima tappa di un dialogo in corso da tempo, l'assemblea «Altre intimità» prevista alle 10,30 alla Casa internazionale delle Donne in via della Lungara a Roma rilancerà un percorso nato il 15 dicembre 2012 a Bologna nella «giornata di co-spirazione lesbica, frocia, trans e femminista». Promosso dal collettivo «Kespazio», l'incontro è stato preceduto ieri dal convegno programmatico «Stamilly day» dov'è stata squadrata una prospettiva tra le più radicali nel panorama dei movimenti anticapitalisti e contro la precarietà. I nomi dei collettivi che compongono la rete «queer» italiana disegnano una cartografia politica ancora troppo poco nota. Partiamo da Milano dove, oltre a «Queer against racism», c'è il collettivo Ambrosia allo Zam ricuoperto. A Padova c'è il «Fuxia block», nato dalle studentesse dell'Onda, e poi il «Bios Lab» che ha occupato una palazzina abbandonata dall'Inps, oggi sotto sgombero. A Torino c'è «Sguardi sui generis». A Bologna «Smaschieramenti» dove donne, gay, lesbiche, trans e «froce» producono inchieste sul lavoro affettivo e sulle nuove convivenze. Al Pride bolognese del 9 giugno 2012 «Smaschieramenti» ha organizzato un «esercismo davanti ad una banca seguendo il modello del performer americano Billy Talen amplificato da Occupy Wall Street negli Stati Uniti: scene di delirio e protesta davanti ai bancomat e agli sportelli «per liberarci dallo spirito demoniaco di chi crea il debito e ci impone di pagare la povertà» racconta una delle attiviste. A Roma ci sono le «Scosse» e le «Ri-

bellule», a Bari le «Cime di queer». Nomi che rimandano ad un orizzonte che ha sepolto la visione tradizionale della «sinistra» e sta mettendo in crisi la mentalità, e le pratiche, degli stessi movimenti. L'elaborazione di una «politica queer» investe le sfere della vita come della politica, il reddito e il lavoro, il sesso e i linguaggi, l'immaginario e il desiderio. Aspetti che hanno imposto un confronto con il pensiero femminista. Al convegno di ieri è intervenuta la filosofa Maria Luisa Boccia secondo la quale per realizzare un modello differente di convivenza (una «famiglia») da quello imposto dalla politica patriarcale, non bisogna limitarsi alla rivendicazione di una forma giuridica (il matrimonio gay, ad esempio), né invocare una «sovversione permanente» nei rapporti eteronormati: «Bisogna partire dall'esperienza perché la vita eccede sempre le norme». Il punto di vista «queer», ha sostenuto la sociologa Laura Corradi, dovrebbe superare «la teoria della sovversione ideologica tra i sessi» e istituire forme di «poli-fedeltà» o «poli-amorosità». La politica queer rivendica da tempo forme di convivenza tra persone che non vivono in coppia e ricorrono a forme di mutualismo per resistere alla precarietà. Per Gianfranco Rebucini, ricercatore all'Ehess di Parigi, il movimento Lgbtq non dovrebbe limitarsi a rivendicare il matrimonio tra persone dello stesso sesso, ma allargare il suo programma al reddito minimo, alla depenalizzazione dei reati di prostituzione, al diritto alla casa e chiedere l'estensione dei benefici fiscali ai single. Queste sono le premesse per impostare una riforma radicale del Welfare al di là delle politiche neo-liberiste «della gestione del concreto che rinunciano all'emancipazione». Bisogna riconoscere la singolarità, non accontentarsi della retorica dei diritti civili o cedere alle armate del naturalismo giuridico della Chiesa.



ca tra i sessi» e istituire forme di «poli-fedeltà» o «poli-amorosità». La politica queer rivendica da tempo forme di convivenza tra persone che non vivono in coppia e ricorrono a forme di mutualismo per resistere alla precarietà. Per Gianfranco Rebucini, ricercatore all'Ehess di Parigi, il movimento Lgbtq non dovrebbe limitarsi a rivendicare il matrimonio tra persone dello stesso sesso, ma allargare il suo programma al reddito minimo, alla depenalizzazione dei reati di prostituzione, al diritto alla casa e chiedere l'estensione dei benefici fiscali ai single. Queste sono le premesse per impostare una riforma radicale del Welfare al di là delle politiche neo-liberiste «della gestione del concreto che rinunciano all'emancipazione». Bisogna riconoscere la singolarità, non accontentarsi della retorica dei diritti civili o cedere alle armate del naturalismo giuridico della Chiesa.

PARIGI

Si sposa la prima coppia gay. Contrari di nuovo in piazza

Anna Maria Merlo
PARIGI

Mercoledì 29 verrà celebrato il primo matrimonio gay. Vincent e Bruno si sposeranno al comune di Montpeller, ma la cerimonia non verrà trasmessa in video sulla piazza, come previsto, per timore di reazioni violente. Oggi manifestano di nuovo a Parigi i contrari al matrimonio per tutti, anche se la legge è stata promulgata il 18 maggio. C'è timore di violenze, vista la presenza massiccia dell'estrema destra, che intende approfittare dei 650 pullman e degli 11 treni speciali che porteranno gli oppositori nella capitale.

Previsti tre punti di partenza per i cortei che si riuniranno agli Invalides. Il rischio di violenze è forte, anche perché oggi è programmata a Parigi una quarta manifestazione, che riunisce i principali movimenti dell'estrema destra e Civitas, i cattolici integralisti, che intendono «lasciar trasparire la collera» suscitata dal governo socialista e dalla legge Taubira che ai loro occhi significa «la rovina della civiltà». L'estrema destra invita a seguire una «battaglia navale» a Parigi, con attacchi ai «luoghi di potere», dai ministeri alle sedi dei media. Il governo ha messo in guardia l'Ump dal partecipare a un corteo che arriva fuori tempo massimo, quando il matrimonio per tutti è ormai legge. Il ministro degli interni, Manuel Valls, ha sconsigliato alle famiglie di manifestare con i bambini e ha minacciato di dissoluzione il Printemps français, una nebulosa estremista frutto della scissione del movimento della *Manif pour tous*.

Valls è preoccupato, ma anche l'Ump non è tranquillo. Il presidente, Jean-François Copé dovrebbe partecipare alla manifestazione, ma il partito di Sarkozy è ormai spaccato. L'ex primo ministro, Alain Juppé, ha preso le distanze. La destra di governo si trova ora in una posizione scomoda, dopo aver creduto di poter approfittare della protesta contro il matrimonio per trasformarla in un movimento contro Hollande ed essersi trovato nei cortei a fianco dell'estrema destra. Per il Blocco identitario, che vorrebbe trasformare in martire Dominique Venner, lo storico ottantenne che si è suicidato a Notre Dame martedì scorso, è «l'occasione di spostare il centro di gravità della destra».

La corrente vandeana, anti-repubblicana e reazionaria è sempre esistita a destra come un fiume sotterraneo che in certi momenti storici alza la testa. Ma la maggioranza della destra di governo teme questa deriva, che l'allontana dalla tradizionale posizione di difesa della legge e dell'ordine. Anche Marine Le Pen prova un certo imbarazzo e non è mai stata in prima linea nella battaglia contro il matrimonio. Persino il movimento anti-matrimonio è ormai spaccato. La portavoce Frigide Barjot non è neppure sicura di partecipare al corteo di oggi. Ha ricevuto minacce dai più estremisti (una busta con un fazzoletto macchiato di sangue) perché ha proposto un'unione civica per gli omosessuali al posto del matrimonio. La conferenza episcopale francese, che si è apertamente schierata con le manifestazioni contro il matrimonio, insiste sulla difesa dei valori della famiglia e del cristianesimo. Ma non tutti i cattolici seguono i vescovi. Gli oppositori sperano di ripetere il caso del Cpe del 2006, quando Villepin di fronte alle pressioni della piazza ritirò il Contratto di primo impiego anche se era già stato promulgato. Più concretamente, la forte mobilitazione in nome dei «valori» tradizionali e conservatori frenerà le altre leggi sui temi etici: non solo non ci sarà la legalizzazione della Procreazione assistita per i gay, ma il governo sarà prudente sulle leggi di bioetica e molto probabilmente ci vorrà tempo per aprire le discussioni sull'eutanasia.

micropolis
Mensile online di politica, economia e cultura in www.edikolagroup.com/it/en/online/

Università nel caos

Dossier sinistra

Walter Binni

Un protagonista del novecento

In edicola martedì 28 maggio

